

IL TEST ELETTORALE.

Saranno interessati due milioni e mezzo di italiani
Fini: «Troppe volte abbiamo rimesso assieme i cocci»

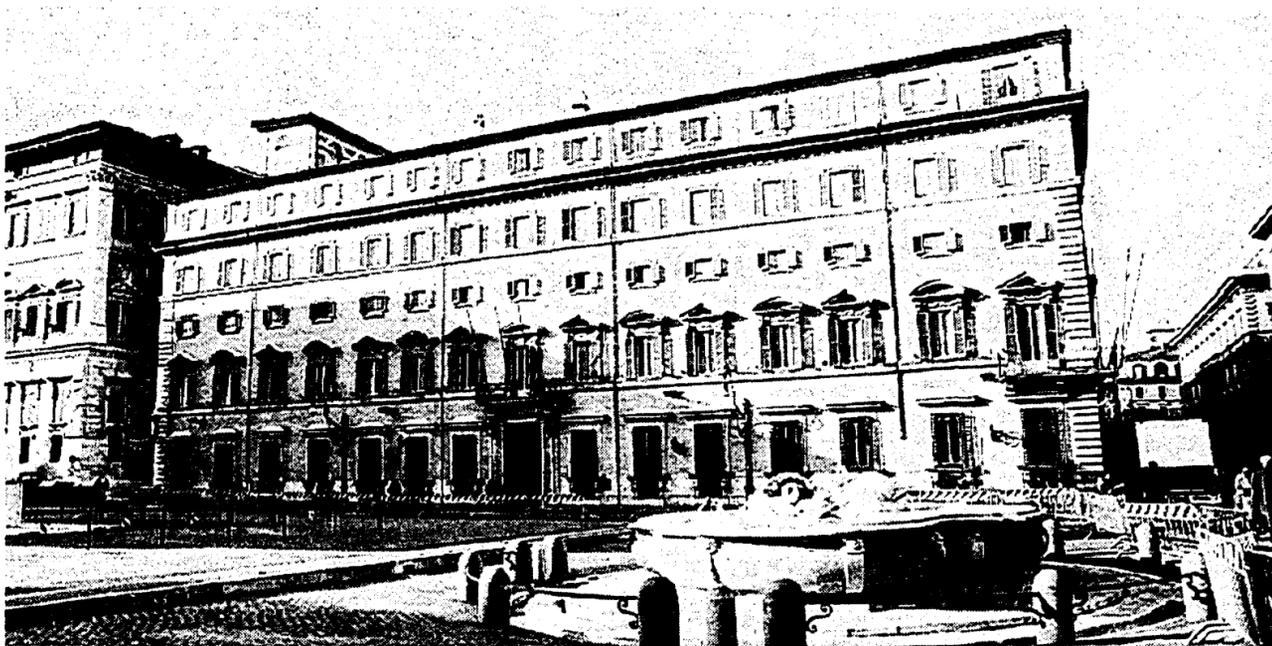
ROMA. Puntuale come il sorgere del sole, una nuova bufera s'abbatte ogni giorno nella maggioranza. Anzi, per dirla con Cossiga, nella «coalizione di opposizione» che sta al governo. Oggi due milioni e mezzo d'italiani vanno alle urne per un piccolo, ma significativo test elettorale, e ieri Roberto Maroni, ministro dell'Interno nonché vicepresidente del Consiglio, ha ritenuto di animare la vigilia con un'intervista al *Messaggero* di una durezza inaudita. La tesi centrale esposta da Maroni è presto detta: «C'è qualcuno all'interno del governo che sta perseguendo una strategia consapevole di inasprimento della contrapposizione sociale. Berlusconi cerca lo scontro per lo scontro», il motivo? «Realizzare - spiega Maroni - una contrapposizione forte nel paese. Con il muro contro muro, sperano di compattare l'elettorato moderato». Insomma, una nuova strategia della tensione: questa volta gestita direttamente dal presidente del Consiglio e dai «falchi» della sua maggioranza.

La segreteria del Pds denuncia: «Siamo nelle mani di sediziosi», e chiede al governo di riferire subito in Parlamento. I progressisti, e subito dopo i popolari, presentano un'interpellanza a Berlusconi. Il cronista del *Messaggero* conferma il testo e precisa che è «registrato». E il governo annuncia che lunedì sarà Ferrara a riferire in aula (Maroni e Berlusconi andranno entrambi a Napoli, alla conferenza Onu sulla criminalità).

Previti chiede le elezioni
Ce n'è abbastanza, insomma, per ridar fuoco alle polveri. E infatti. Per tutta la mattina, e per buona parte del pomeriggio, piovono dichiarazioni di guerra da ministri, *peones* e capigruppo neofascisti e forzitalotti. I più cauti (Dotti, Mastella, Urbani, lo stesso Fini) s'aggrappano alla speranza di una smentita. Altri - primo fra tutti Cesare Previti, l'ex fascista inventore delle «scatole cinesi» che reggono l'impero Fininvest e oggi coordinatore di Forza Italia - puntano dritto alla resa dei conti finale: «Adesso ci vuole una bella verifica elettorale. Io personalmente vedo la verifica diretta. La strada delle elezioni anticipate finirà presto per essere una strada obbligata. A breve-medio termine».

A metà pomeriggio, la «smentita» di Maroni arriva. Ma, a dire il vero, non smentisce nulla, se non il titolo dell'intervista: «Berlusconi vuole lo scontro di piazza». Per il resto, Maroni ribadisce puntigliosamente il suo pensiero: «Ho parlato di contrapposizione sociale, e cioè la volontà di alcuni esponenti della maggioranza di creare una dura contrapposizione da sfruttare politicamente. Questa linea non può e non deve più essere la linea del governo», perché condurrebbe proprio allo «scontro di piazza». Maroni si sente in dovere di «mettere in guardia» Berlusconi, e si ritiene perciò «altamente responsabile».

E Berlusconi, che dice? «Il governo - così recita una nota da palazzo Chigi - è estraneo a questo teatrino di dichiarazioni e di chiac-



Palazzo Chigi

Electa

Comuni alle urne, rissa nel Polo

E ora i falchi minacciano elezioni anticipate

Oggi due milioni e mezzo d'italiani eleggono i sindaci: ma il significato politico del voto supera di molto i confini locali. Al centro dell'attenzione, i rapporti di forza all'interno della coalizione. Dove anche ieri è scoppiata una violenta polemica: Maroni accusa i «falchi» di volere «una contrapposizione sociale da sfruttare politicamente». Previti risponde: «Verifica elettorale a breve-medio termine». E Fini osserva: «I cocci troppe volte si sono rotti...».

FABRIZIO RONDOLINO

chiere incrociate». Peccato che del «teatrino» facciano quasi esclusivamente parte i ministri in carica. Ma tant'è. «Il governo - prosegue il padrone della Fininvest - sta esaminando con attenzione e con rispetto, senza paternalismo, ma senza alcun nervosismo, le ragioni della protesta studentesca». Che Berlusconi, s'intende, indica nei «governi del passato».

La «precisazione» di Maroni serve a Giuliano Ferrara per tentare di svelenire un po' gli animi. «Si chiude un caso che non avrebbe mai dovuto aprirsi», dice uno dei pochissimi uomini politici oggi al governo. Ma il «caso», cheché auspici Ferrara, rimane ben aperto. «Il ratto - così recita una nota da palazzo Chigi - è estraneo a questo teatrino di dichiarazioni e di chiac-

ché ripropone, e anzi esaspera, il conflitto interno che lacererà la maggioranza e che prima o poi potrebbe esplodere: da un lato il «nocciolo duro» Previti-Fini, dall'altro un'area composta, che unisce i liberali di Forza Italia, *outsider* come Ferrara, buona parte della Lega, e che fa da sponda all'iniziativa di Buttiglione.

Verifica in ordine sparso

Proprio il leader popolare offre dell'intervista di Maroni l'interpretazione probabilmente più attendibile: «Le sue parole - spiega - forse sono un modo di dire che la Lega non si spacca, che è unita, che non si può giocare sulla divisione della Lega». Già, perché al documento Bossi-Buttiglione, e più in generale all'aria di crisi che percorre le stan-

ze di palazzo Chigi, l'altra metà della maggioranza ha risposto fomentando un'ipotetica scissione leghista. Che dovrebbe far leva su: «Miglio per raccogliere un drappello di parlamentari del Carroccio sufficientemente corposo per vanificare il «ribaltone». Cioè per impedire che nasca in Parlamento una maggioranza alternativa all'attuale».

E in questo clima che verranno letti, stasera, i primi risultati elettorali. Fini, per esempio, si attende dalle amministrative un successo di An e un secco ridimensionamento della Lega, e invita a guardare «come si comporterà l'elettorato leghista». Proprio i rapporti di forza interni al Polo saranno al centro della valutazione elettorale. Una tenuta sostanziale della Lega, infatti, confermerebbe la linea fin qui tenuta da Bossi e creerebbe seri problemi alla maggioranza. Ma problemi potrebbero venire anche da un consistente successo neofascista: chi in Forza Italia non gradisce l'abbraccio con Fini, potrebbe decidere di uscire allo scoperto prima che sia troppo tardi.

Quel che è certo, è che alla «verifica» la coalizione arriva in armi. «La verifica - dice Fini - dev'essere seria, perché così non si può andare avanti». Il leader di An, che dice

di esser sul punto di «perdere la pazienza», lascia intuire che l'esito della verifica potrebbe davvero essere la crisi: «I cocci del vaso - osserva - troppe volte si sono rotti e troppe volte sono stati rimessi insieme...». Insomma, potrebbe essere ormai troppo tardi: «Qua dentro oltre a questo governo non esiste nulla». La pensa allo stesso modo, come s'è visto, Previti.

Che una parte della maggioranza insista nel volere le elezioni al più presto, pare dunque assodato. Tuttavia, i giochi non sono fatti. E proprio su quest'incertezza di fondo punta le proprie carte Buttiglione, che ieri è tornato a ipotizzare il «governo del presidente»: «Le coalizioni si formano, si sciolgono e se ne formano di nuove», premette. E aggiunge: «Se questo governo fosse

incapace di governare, la soluzione più lineare dietro l'angolo è un governo del presidente, senza maggioranza preconstituita, che vada in Parlamento per fare le riforme». A meno che, conclude Buttiglione, non venga da Berlusconi «un colpo d'ala che lo porti ad affrontare le riforme con tutto il Parlamento».

Il «governo del presidente»

Il «colpo d'ala» lo auspica anche Vittorio Dotti, capogruppo forzista e leader delle «colombe». «Le regole - spiega Dotti - può riscriverle benissimo questo governo». Ma è soprattutto il giudizio su Maroni ad essere rilevante. Perché Dotti sta al gioco della smentita che non smentisce, e la condivide: cioè, a conti fatti, è d'accordo con il mini-



Previti

«Tomare al voto sarà una strada obbligata a breve o medio termine»



Buttiglione

«Forse Maroni voleva dire che non si può giocare a spaccare la Lega»

stro dell'Interno. «Le sue parole - dice Dotti - dimostrano che nella maggioranza, nel governo c'è una linea di comprensione delle opposizioni e di volontà di evitare lo scontro sociale». Dotti, che pure parla di «maggioranza incompatta», conferma così la spaccatura profonda che lacererà la coalizione. Anche sugli obiettivi: «riscrivere le regole», come appunto auspica Dotti, oppure andare dritti al voto: «Quella di Previti - taglia corto Dotti - è una delle tante supposizioni sul futuro».

Difficile credere che il «colpo d'ala» chiesto a Berlusconi da una parte della maggioranza e da una parte dell'opposizione possa davvero venire. Le polemiche interne alla coalizione crescono in proporzione geometrica di giorno in giorno, e la radicalizzazione delle rispettive posizioni ne è l'inevitabile conseguenza. Le elezioni di oggi, comunque vadano, rischiano dunque di gettare altra benzina sul fuoco. E la settimana prossima la Finanziaria passa al Senato: dove il governo non ha una maggioranza sicura. Qui dunque potrebbe prevalere la «ragionevolezza» auspicata per esempio da Buttiglione (e ancora ieri dal ministro Mastella). Ma a palazzo Madama la crisi potrebbe invece precipitare.

Si rinnovano 238 consigli comunali e uno provinciale. Stasera alle 22 gli exit-poll

La sfida delle città, alleanze alla prova

Primo esame per il governo del Cavaliere

Da questa sera sarà il Pds di Massimo D'Alema il primo partito in Italia, non solo nei sondaggi? Quanto perderà Forza Italia, data in grave difficoltà persino dal fedelissimo Gianni Pilo? E quanti di quei voti saranno intercettati dai neofascisti (l'espressione è del *Financial Times*) di Alleanza nazionale? E ancora, come sarà accolta dagli elettori la nuova intesa (presentata in non molti comuni, in verità) tra la Lega e il Ppi di Buttiglione? Per essere un voto amministrativo parziale (poco più di 2 milioni e mezzo di elettori alle urne per rinnovare 238 consigli comunali e un consiglio provinciale, quello di Massa-Carrara), come si è affrettata più volte a minimizzare Berlusconi, quello di oggi appare così carico di significati politici da assumere inevitabilmente il valore di un autentico test nazionale. La prima verifica per la maggioranza di destra, insediata al governo dopo il successo del 27 marzo e uscita ancor più rafforzata nelle successive

Due milioni 615.528 elettori oggi alle urne per rinnovare 238 Consigli comunali in tutta Italia. È la «sfida delle città», la prima autentica verifica per il governo Berlusconi e per le opposizioni di sinistra e di centro, che si presentano assieme in numerosi comuni. Riflettori puntati in particolare su Brescia, dove Ppi, Pds, civici e ambientalisti candidano a sindaco Martinazzoli, e su Treviso, Pisa, Brindisi, Pescara, Sondrio e Massa.

PAOLO BRANCA

elezioni europee di giugno. Che il clima stia cambiando, oggi, l'hanno ormai chiaro tutti nel cosiddetto «polo della libertà e del buongoverno». Persino i fedelissimi del Ccd, che nelle precedenti consultazioni avevano preferito presentarsi sotto il simbolo di Forza Italia per evitare figuracce e amare sorprese, ora escono allo scoperto. Sentono che i loro protettori-alleanzati potrebbero perdere voti, e forse

sperano di intercettare anche loro qualcosa: «Per mesi - ha così affermato alla vigilia del voto il responsabile enti locali del cristiano democratico, Luciano Ciocchetti - l'onorevole Pilo ci ha accreditato attorno allo 0,6 per cento, affermando che i nostri eletti dovevano essere grati solo a F.I... Domani (oggi, ndr) vedremo quanti voti avranno raccolto le nostre liste, autonome, su tutto il territorio nazio-

nale, anche se collegate con quelle delle altre forze del polo della libertà, e se avremo superato la soglia indicata da Pilo».

Chissà in quanti ci presteranno attenzione. Sicuramente più interessante sapere come andrà a finire, già in questo primo turno, nei comuni più importanti nei quali si vota. A Brescia, dove si fronteggiano Martinazzoli (Ppi, Pds, ambientalisti e civici), Gnutti (Lega e P) e la neofascista Beccalossi. A Treviso, dove il cattolico Tognana è sostenuto da Pds, Ppi e forze dell'associazione, contro una destra frammentata come non mai. E ancora a Pisa (dove i progressisti potrebbero anche piazzare al primo colpo il candidato-sindaco Fiorani), a Pescara (scontro tra il candidato An-Fi, Carlo Pace, e il sindaco uscente Mario Collevicchio), Brindisi (ennesima alleanza progressisti-centro attorno al notaio Michele Errico), Sondrio e Massa.

Complessivamente gli elettori in-

I NUMERI DELLE AMMINISTRATIVE

Solo 7 i comuni capoluoghi e 51 quelli con più di 15mila abitanti. Si vota in una unica giornata, dalle ore 7 alle ore 22. Le operazioni di scrutinio inizieranno lunedì mattina tranne che in Sicilia.

Numero totale degli elettori	2.615.528
Sezioni interessate a queste elezioni	4.970
Liste ammesse nei 238 comuni	1.029
Comuni dove si vota (di cui 188 con meno di 15.000 abitanti)	238
Elettori alle provinciali	177.604
Candidati presentati in complesso per le comunali	20.872
Numero complessivo del personale impegnato nei seggi	29.829
Riduzione concessa dalle ferrovie per gli elettori residenti in Italia	63%
Riduzione sulla tariffa aerea	30%
Candidati presentati per la provincia di Massa Carrara	220

P&G Intograph

teressati alla prova sono 2.615.528, i candidati 20.872 per 1.029 liste in 238 comuni. Più 177.604 elettori per le provinciali di Massa-Carrara, con 220 candidati. A meno di exploit, i candidati sindaci dovrebbero essere eletti quasi ovunque nel turno di ballottaggio, fissato per domenica 4 dicembre. Si vota anche nelle zone alluvionate: i piemontesi che si recheranno alle urne sono circa sessantamila, concentrati in gran parte nei tre centri di Borgomanero, Mondovì e Or-

bassano. Quello che non hanno potuto inondazioni e nubifragi, hanno invece ottenuto bombe e minacce agli amministratori: in Sardegna una chiuse in 6 dei 23 comuni interessati al voto. Fra questi, il caso più clamoroso è quello di Lula, il piccolo centro del Nuorese diventato tristemente famoso per le vicende del sequestro di Farouk Kassam, dove le elezioni sono «saltate» per la quinta volta consecutiva, quasi un record. A proposito di Farouk, nel voto di oggi è